

La promessa del Colle per Conte

di **ARTURO DIACONALE**

L'unica certezza del momento politico è che la crisi si è allontanata. Nessuno riesce a capire come sia stato possibile evitare la caduta del governo dopo le polemiche laceranti tra Matteo Salvini, Giuseppe Conte, Luigi Di Maio, Danilo Toninelli e quant'altro. La crisi è stata comunque evitata. E, per quanto ogni previsione sia subordinata alla totale imprevedibilità dei diversi componenti della maggioranza, è immaginabile che questa situazione di limbo sia destinata a durare almeno fino alla ripresa autunnale.

Di nuovo, però, c'è un elemento che fino ad ora non era stato preso in considerazione. Il limbo consente alla Lega di imporre le sue scelte al Presidente del Consiglio ed al Movimento Cinque Stelle, ma provoca un indebolimento progressivo dei grillini che non solo scendono nei sondaggi ma appaiono sempre di più divisi ed in grave condizione confusionale.

Fino a ieri si discuteva se e quando la Lega avrebbe potuto decidere di staccare la spina al governo per tesaurizzare la messe di voti raccolti alle elezioni europee ed in fase di continua crescita a dispetto dell'assedio a cui è sottoposto Matteo Salvini dai media politicamente corretti e da tutti i suoi nemici politici. Da adesso in poi, invece, diventa dominante un diverso interrogativo. Fino a quando il Movimento Cinque Stelle potrà resistere alla malattia governativista che lo sta consumando e continuerà a non ascoltare le sirene di quegli esponenti dell'ala movimentista che chiedono di mandare all'aria il governo per bloccare l'emorragia dei consensi e tesaurizzare almeno ciò che rimane prima del tracollo definitivo?

Per il governo, in sostanza, il pericolo maggiore viene dai sommovimenti interni del mondo grillino provocati dalla considerazione che se in un anno di governo il partito ha dimezzato i propri voti, nell'arco dell'intera legislatura potrebbe scendere a percentuali ad una cifra e diventare la meteora più rapida e rovinosa della storia dell'Italia repubblicana.

La crisi, allora, non è scongiurata ma solo rinviata. A data da destinarsi secondo i ragionamenti ed i calcoli di Grillo e Casaleggio!

Salvini: "Choc fiscale"

Il leader della Lega insiste per un drastico taglio delle tasse e polemizza con Tria, secondo il quale non ci sarebbero le coperture necessarie



Peccato che non sia una commedia

di MAURO MELLINI

Tutto e di più. Di tutto e di più i 5 Stelle sono capaci per continuare a gridare gli stessi slogan stando al Governo per negarne la stessa legittimità non facendo che opporsi alle proposte dell'altra metà (ora molto più della metà!) della maggioranza. Portato alle estreme conseguenze il giuoco del Governo "ad opposizione interna", sono giunti a non capirci più nulla anche loro, come il comico (patentato) che, per essere coerente con il suo ruolo dovrebbe lanciare i suoi "vaffa" contro se stesso e i suoi.

Il Governo entra in aula. La maggioranza della maggioranza esce per protesta. Un gesto che una volta significava disconoscere la stessa funzione di un Governo, ma che ora, come ha spiegato il vicepremier degli "uscenti" (ma ben abbarbicati ai loro seggi), sono solo decisi a far finta di esprimere lo "stato d'animo" di fronte a contraddizioni etc. etc.). Insomma, con gesti estremi del genere ci si scherza. Che cosa sia successo ieri in Parlamento non è chiaro, anzi è chiaro che non si capisce che cosa sia successo. I giornali anche nei loro titoli danno interpretazioni opposte. Il caos è completo e supera i limiti dell'immaginabile.

Peccato. Peccato ce non sia un lavoro teatrale, la sceneggiatura di un film comico. Nossignori è la realtà di questo nostro povero Paese. Una cosa sola è emersa in modo da essere comprensibile anche per quelli più coerenti sul non volerne prendere atto. I Cinque Stelle, ma non solo loro, pur di non essere mandati a casa da nuove elezioni sono capaci di tutto. Sopportano tutto e si infuriano e protestano contro quello stesso tutto. Persino Giuseppe Conte ha capito che, spettando a lui rassegnare le dimissioni del Governo, è oggi l'uomo più potente d'Italia, saldo sulla sua maggioranza (sì, anche su quella rappresentata dalla Lega) e anche sulle cosiddette opposizioni. Semmai un certo indebolimento di Conte e del suo governo potrebbe essere rappresentato dal fatto "che, se so' fatti scorge", come si dice a Roma. Ormai è chiaro che anche al bar dello sport che i chiacchieroni andati a sedere sulle poltrone del governo non riescono a cavarsela. Che ognuna che ne pensano una in più che gli si rompe tra le mani. Pian piano la gente comincia a capire che non è facendo il tifo per Giggi e per Matteo che si salva il Paese.

Resta la delusione, il dispiacere che non si sia trattato del copione di uno spettacolo comico. Chi sa che ci sarebbe scappato un bell'Oscar.

Le "supercazzole" del premier

di CLAUDIO ROMITI

Durante l'ultimo question time alla Camera dei deputati, il premier Giuseppe Conte ha voluto rassicurare il Parlamento e i cittadini in merito al previsto aumento dell'Iva, il quale in assenza di misure alternative dovrebbe scattare il primo gennaio prossimo. Dimostrando ancora una volta di essere un vero fuoriclasse nel campo delle "supercazzole", Conte ha sciorinato tutta una serie di belle intenzioni, di cui come è noto è lastricata la via dell'inferno, con le quali scongiurare una mazzata fiscale da 23 miliardi di euro. Nessuna misura sufficientemente delineata dunque, secondo un suo oramai ben conosciuta cifra politica, ma solo un classico fritto misto di "faremo", "vedremo", "risparmieremo", senza uno straccio di numerino concreto da portare a sostegno del suo evanescente discorso. Anzi, sul piano delle cifre in libertà il nostro si è mostrato particolarmente disinvolto, soprattutto quando ha trionfalmente dichiarato che il suo governo sta studiando interventi di revisione organica della spesa, le cui "voci oggetto di tale operazione sono valutate in 320 miliardi di euro". Il che, conoscendo la composizione di un bilancio pubblico nel quale sembra una impresa storica tagliare qualche milione, equivale a non dire sostanzialmente nulla. Già che c'era, il buon Conte poteva includere l'intero ammontare della spesa pubblica, così da ottenere un effetto ancor più stupefacente presso un'opinione pubblica notoriamente affetta da idiosincrasia per il medesimo bilancio pubblico.

Ma è sul capitolo delle cosiddette tax expenditures, dette più banalmente agevolazioni fiscali, che il brillante avvocato foggiano ha raggiunto il vertice della sua oratoria del nulla. Egli, nell'indicare un perimetro d'intervento di 50 miliardi - mica bruscolini - ha così commentato: "L'azione di revisione sarà condotta individuando le voci volte a ridurre, eliminare o riformare le spese fiscali, in tutto o in parte ingiustificate, alla luce delle mutate esigenze sociali ed economiche o che si sovrappongono a programmi di spesa con le stesse finalità". Come vedete si tratta di un magnifico esempio di ermetismo in lingua politichese il quale, malgrado lo stesso Conte tenesse a presentarsi come il Premier del cambiamento, non sembra aver nulla da invidiare con una ben consolidata tradizione italiota. Tuttavia, al netto delle solidissime fumisterie del presidente del Consiglio, quando si parla di mettere mano alle citate agevolazioni

fiscali, altro non si fa che predisporre ad un aumento generalizzato della pressione tributaria allargata, sempre ammesso e non concesso che il nostro irresoluto primo ministro abbia la reale intenzione di percorrere questa assai impopolare strada. In realtà, analizzando l'andamento sempre più pericolante di un bilancio pubblico in rapido deterioramento, possiamo solo dire che pure in questo frangente i conti di Conte, sebbene espressi a colpi di supercazzola, non tornano affatto e mai potranno tornare. Ciò con buona pace di chi ancora crede alle virtù tautologiche di un premier mediatore che prometteva un anno bellissimo mentre invece era solo un calesse.

Tutto fa spettacolo

di ALFREDO MOSCA

Ancora una volta ci siamo sbagliati. Sembrava fosse crisi, invece è pace e si va avanti, in futuro la storia di questo governo sarà trasformata in una fiction di successo, perché uno spettacolo così non va sprecato. Infatti la collaborazione a cui richiama Sergio Mattarella è troppo poco, lo diciamo con rispetto, ma è la solita frase di rito prima delle vacanze che non cambierà il teatrino dell'Esecutivo. Insomma, ne ripareremo a settembre, ammesso che sia, e state tranquilli che per allora il copione prevede di tutto: sulla finanziaria sarà una commedia che noi umani nemmeno immaginiamo. In fondo dopo ciò che abbiamo visto in questi giorni, il livello del linguaggio, lo spessore dello stile, l'eleganza delle maniere, verrebbe da parafrasare Dante, sembrano fatti proprio per viver come bruti e non veder virtude e canoscenza. In altri tempi un premier con l'aula abbandonata dai suoi mentre parla, avrebbe provocato le immediate dimissioni, in altri tempi un vice che avesse detto al premier "del tuo pensiero francamente me ne infischio" avrebbe generato una crisi in tempo reale. In altri tempi, insomma, quelli della repubblica odiata, ma il peggio non muore mai, una roba del genere non si sarebbe vista; allora c'era il rispetto, il garbo parlamentare, la considerazione dei ruoli istituzionali.

Oggi con questo governo è saltato tutto, al punto tale che il "che fai mi cacci?" col dito puntato sul naso a Silvio Berlusconi di Gianfranco Fini, sembra cipria. Ecco perché l'invito alla collaborazione di Mattarella è poco, sia chiaro punti di vista, ma per raddrizzarli la strada non è questa. Qui siamo di fronte ad un'alleanza che è la satira della democrazia, pensate se in America avessero fatto Donald Trump presidente e Hillary Clinton vice, oppure adesso in Inghilterra Boris John-

son premier e Jeremy Corbyn ministro degli esteri. Cose possibili solo da noi. Restiamo convinti che i costituenti non l'avrebbero voluto né mai pensato, la ricerca delle possibili maggioranze parlamentari era solo un segnale di rispetto delle procedure che in democrazia contano.

Insomma, non era un invito all'inciucio e ai ribaltoni, a mettere insieme il diavolo e la croce, tanto è vero che tutte le volte che si è fatto, stravolgendo la voce elettorale, è stato un caos ed è finita male, altro che interesse collettivo. Del resto quale sarebbe il maggiore interesse del Paese ad essere governato dai pentaleghisti? L'isolamento internazionale? Le procedure Ue? I conti pubblici da sfasciare definitivamente? La decrescita felice? Le aziende in crisi e i licenziamenti? È vero, in questi giorni i mercati vivono tranquilli, in fondo il denaro costa zero, lo spread seppure alto si è placato, l'ennesimo intervento di Mario Draghi ha funzionato, ma siete convinti davvero che il pericolo sia finito?

Suvvia non scherziamo, i mercati in questo periodo generalmente tirano il fiato, d'estate c'è sempre un movimento laterale, una sorta di relax generale, ma a settembre? Certo ci sono le eccezioni estive come quella del 2011 con Berlusconi, provocata ad hoc per defenestrarlo, studiata a tavolino e in tutti i punti per spianare la strada al Governo Monti, ma proprio quel caso dovrebbe farci pensare, quell'Italia stava molto meglio di quella d'ora, dunque? Se tanto mi dà tanto dovrebbe essere tempesta, invece è calma piatta per prendere fiato e non perché promossi dal mercato. Statene certi, con questo governo saranno guai, a settembre, eccome.

l'Opinione

delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI